

musica

ALL'ELISEO NUOVE CANZONI DI GIOVANNA MARINI
Rappresaglie e terrorismo, di ieri e di oggi, le fosse Ardeatine e l'11 settembre. Sono due dei temi contenuti nelle nuove canzoni che Giovanna Marini eseguirà per la prima volta dal vivo alla prima delle tre serate che terrà al Piccolo Eliseo di Roma, il 5, 6 e 7 novembre. «A quasi quarant'anni da *Bella ciao*, sento ancora il bisogno di raccontare storie che non sono nei libri di storia e che i giovani devono conoscere», spiega la cantautrice, che ha presentato a Roma il nuovo spettacolo dal titolo «Il canto necessario - composizioni, passioni e incontri di Giovanna Marini».

musicaenonsolo

IL VECCHIO GOLEM? SI AGGIRA TRA I VICOLI DI PALERMO

Paolo Petazzi

La leggenda del Golem è solo il punto di partenza, evocato e non narrato, della ricerca di Francesco La Licata e Fabrizio Lupo in *L'Angelo* e il Golem, che dopo le prime rappresentazioni al Festival di Palermo sul Novecento del novembre 2000 è stato ripreso con vivo successo a Reggio Emilia, nel piccolo e affollatissimo Teatro Cavallerizza. Francesco La Licata ha composto la musica e dirige il "suo" Zephir Ensemble e Fontana Mix, di Fabrizio Lupo sono soggetto, messa in scena e regia, di entrambi la drammaturgia. Il complicato ma pertinente sottotitolo, «variazioni scenico-musicali per voci, attori, ensemble strumentale e proiezioni, attorno alla leggenda del Golem», avverte che non si deve cercare una vera e propria struttura narrativa e che lo spetta-

colo evoca assai liberamente i temi dell'antica leggenda ebraica (infondere la vita ad un fantoccio d'argilla, fermarlo quando sfugge di mano al suo creatore provocando catastrofi) e accumula molteplici riferimenti ad una ricca, "faustiana" complessità di implicazioni e letture che a questo punto di partenza si associano. Nel titolo l'immagine dell'Angelo rimanda a Rilke, a Benjamin, ad una tensione utopica verso l'assoluto che è probabilmente la principale chiave di lettura di uno spettacolo non facile, che già nelle intenzioni degli autori vuole sfuggire ad una definizione precisa: «La materia trattata ci sfugge dalle mani di continuo», ha scritto Fabrizio Lupo, aggiungendo fra l'altro: «La grande abbondanza di significati contenuti lascia presupporre un fiasco co-

lossale; ma è proprio questo il senso: l'errore come unica possibilità di evoluzione. Sperimentare ad ogni costo, porre il proprio cuore "al di là" delle proprie possibilità». Lo spettacolo intreccia scene nelle quali la musica ha grandissimo rilievo a interludi filmati nei quali, sia pure in chiave allusiva, si riconoscono frammenti di azione. Dal punto di vista visivo sono l'aspetto più fascinoso, grazie in primo luogo alle forti suggestioni rese possibili dall'idea, determinante, di collocare l'evocazione della leggenda praghese tra i vicoli di Palermo. A loro volta musica e testo si nutrono di riferimenti a tradizioni siciliane, in modo però piuttosto complesso. La musica di Francesco La Licata presenta

diversi aspetti, tra episodi di incandescente densità (con sonorità efficacemente aggressive, con colori adeguati al carattere del soggetto e alla sua tensione visionaria), zone di lirismo trasparente e riferimenti diretti ed espliciti alla musica popolare, che irrompe assai efficacemente a sorpresa con l'entrata dei quattro "musicisti ambulanti", e su cui poi si insiste forse fin troppo a lungo. Tra le zone più rarefatte colpisce il rilievo conferito ad episodi solistici di un gigantesco flauto dolce contrabbasso (Antonio Politano) e soprattutto il lirismo del pezzo conclusivo, una sorta di grande aria dell'Angelo infelice, meravigliosamente interpretato dalla voce "irreale" del soprannista Angelo Manzotti. Dispiace non poter citare gli altri interpreti, tutti molto bravi.

Luttazzi, il viagra della democrazia

Il comico pubblica su dvd una divertente berlusconeide. Domani è al teatro Olimpico di Roma

Silvia Garambois

Daniele Luttazzi
nello spettacolo
«Sesso con
Luttazzi»

«Luttazzi è un cretino», firmato Marcello Dell'Utri. È questo l'epitaffio che Daniele Luttazzi aveva scelto per la controcopertina del suo libro *Satyricon*, raccolta di battute pubblicate da Mondadori pochi mesi dopo la censura della sua trasmissione Rai: controcopertina regolarmente censurata. Ora, invece, il giudizio di Dell'Utri ricompare (insieme a quello di Gasparri: «È una vergogna») sulla custodia del Dvd del suo spettacolo teatrale *Adenoidi 2003*. *Bin Laden può andare in tv e io no* (edito da ElleU teatro, a 9,99 euro): una berlusconeide dotta e documentata, di quelle da mettere in libreria tra la garzantina e la storia d'Italia, che arriva sul mercato proprio mentre Luttazzi è di nuovo impegnato a teatro - è a Roma al Teatro Olimpico - ma con uno spettacolo tutto dedicato al sesso (ovvero: «cosa accade a Berlusconi quando prende una pasticca di viagra? Diventa più alto»).

Con la sua faccia da uomo qualunque, stemiato, la voce che quando vuole va a ottave troppo alte, e soprattutto con la parlantina sincopata da far invidia a Mentana, il ritorno di Luttazzi in Dvd è l'occasione per un ripasso forzato dell'archivio dei giornali degli ultimi due anni, che porta con sé l'amara scoperta che senza una raccolta sistematica degli articoli e la creazione di dossier casalinghi, non solo rischiamo di non capire più nulla della politica italiana, ma soprattutto perdiamo l'occasione di farci quattro (amarissime) risate. «Mi piacerebbe fare queste battute in tv, ma non è più possibile... è la Casa delle Libertà... Ci scherzo su, non mi piace fare la vittima, ma se ci penso: è incredibile! Bin Laden può andare in tv e io no!», eccolo, il titolo dello spettacolo, spiegato all'incito pubblico. E cosa vorrebbe raccontare Luttazzi al pubblico della tv? «Dove siamo finiti. Ma dove siamo finiti? L'Italia di Berlusconi è bugiarda, razzista, xenofoba, fascista, antidemocratica, guerrafondaia, reazionaria, pacchiana, sbruffona, impunita, mafiosa e piduista, e questi sono i suoi lati migliori...».

In scena è solo, non ha nessuno da intervistare, ma i ritagli dei giornali e le lettere immaginarie («Caro Daniele...») sono oltre che un filo conduttore la presenza scenica con cui dibatte e argomenta senza possibilità di distrazione. «Caro Daniele, Berlusconi ha detto che non lo fermeranno ne' la piazza ne' le pistole: come si fa a mettere insieme la protesta operaia e il terrorismo?» «Berlusconi ha una mente fertile, e noi sappiamo cosa rende fertile le cose». Non ci va leggero Luttazzi, e non risparmia nessuno. «Mi piace Previti. La prima volta che l'ho visto ho pensato: se lo taglio in due entrambe le metà sopravvivono... Mi piace Previti. Quando appare in tv spengo in fretta sennò mi spaventa i pesci: quando sorride mostra 36 denti, tutti canini...». Ce n'è anche per Tremonti (il rapporto tra Tremonti e l'economia è lo stesso che c'è tra la fisica atomica e *Star Trek*), per Buttiglione («Non lo avete visto prima che andasse a Lourdes»), per Lunardi («Ha dichiarato: abbiamo aumentato il limite di velocità in quei tratti in cui gli automobilisti sono portati a distrarsi per i limiti troppo bassi. E il giro della morte a quando?»), per Frattini («L'Onu ha ispezionato la sua testa ma non ci ha trovato niente»). Nel suo circo c'è posto per Antonio Polito come per Anna Maria Franzoni, ma è Berlusconi, sono le leggi approvate in questo Governo - falso in bilancio, rogatorie internazionali, conflitto di interesse, legitti-



mo sospetto - il filo conduttore di uno spettacolo che sarà anche «cattivo», ma che - come vuole Luttazzi - dà «il quadro di insieme»: «È un golpe al rallentatore - dice il comico - la gente perde il quadro di insieme».

Perché Luttazzi è un comico, e ci tiene, e ci tiene alla sua «setta», onora Benigni e Grillo che gli hanno rubato le battute. Se la prende invece perché una l'ha rubata anche Paolo Bonolis, che «è un fantasista». «Noi della setta

dei comici ci prendiamo per il collo per una battuta rubata - dichiara Luttazzi - . Bonolis a *Striscia* ha raccontato come vola una mosca quando fa le scorregge (diritto): era una mia battuta. Lui ha detto che era una citazio-

Messaggi in una bottiglia, firmati Daniele L.

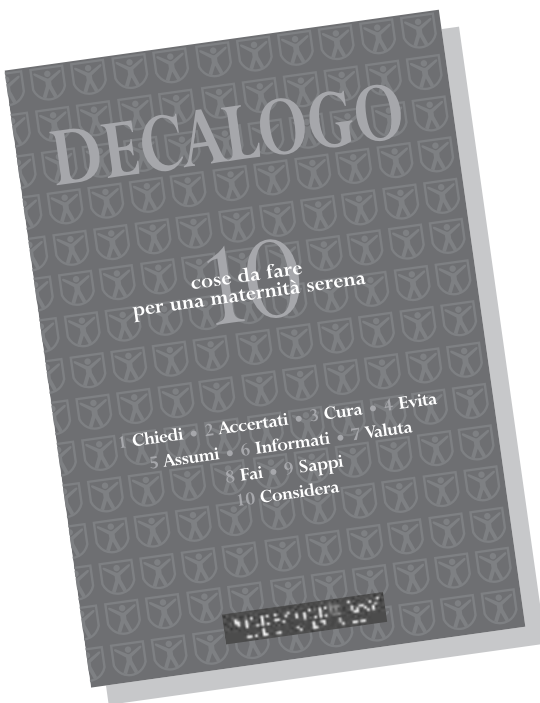
- Cosa accade a Berlusconi quando prende il Viagra? Diventa più alto
- Se ci penso è pazzesco: Bin Laden può andare in tv e io no
- L'Italia di Berlusconi è budiarda, razzista, xenofoba, fascista, antidemocratica, guerrafondaia, impunita, mafiosa e piduista e questi sono i suoi lati migliori
- Berlusconi ha una mente fertile e noi sappiamo cosa rende fertili le cose
- Mi piace Previti, quando appare in tv spengo in fretta sennò mi spaventa i pesci
- Buttiglione? Non lo avete visto prima che andasse a Lourdes
- Frattini? L'Onu ha ispezionato la sua testa ma non ha trovato niente
- Scoperti due nuovi sistemi solari: è bello sapere, dopo due anni di governo Berlusconi, che abbiamo delle opzioni
- L'editto di Arcore? Scritto da Giuliano Ferrara, giornalista indipendente
- Quando qualcuno in Italia dice una bugia, Berlusconi prende pure i diritti Siae

ne, «Non si possono citare le battute che mi piacciono?», ha detto. Il mio spettacolo era tutto su Berlusconi e lui ha preso la mosca...». Ed è su Berlusconi, la lettura dei giornali e la citazione dei tg: «La tv ha detto che

sono stati scoperti due nuovi sistemi solari: è bello sapere, dopo due anni di governo Berlusconi, che abbiamo delle opzioni». Dal libro piazzato sul leggino in mezzo alla scena Luttazzi sfoglia gli appunti: per esempio quel-

lo sulla pensione della nonna, che prendeva 240 euro due anni fa, ora al lordo ne prende 802, ma sono aumentate le aliquote è il netto è sceso a 609. Il pubblico applaude e ride, esattamente come quando Luttazzi mostra la sua citazione per «uso criminoso della tv»: venti miliardi a Berlusconi, 5 a Mediaset, 5 a Fininvest, undici a Forza Italia, totale 41 miliardi. «Io non ce li ho, mica faccio l'idraulico. Però questa citazione porta la firma di Berlusconi, e l'avvocato è un importante, ora è diventato giudice della Corte Costituzionale. Le cose si mettono bene per me». Luttazzi il censurato, messo in compagnia di Santoro e Biagi dal premier nel suo famoso «discorso bulgaro», che come Santoro e Biagi ha perso la possibilità di andare in tv, come Santoro e Biagi non sta zitto. Continua a farlo a modo suo, anche con la citazione in mano: in fondo in pochi vantano una firma autografa di Berlusconi nella propria collezione... Si affastellano parole e ritagli di giornale, le accuse dei magistrati, le interviste in cui il premier parla dei capitali all'estero, l'«editto di Arcore» («scritto da Giuliano Ferrara, giornalista indipendente»), contrappuntati dalle battute del comico: perché in fondo «quando qualcuno in Italia dice una bugia, Berlusconi prende pure i diritti Siae...».

MASCHIO O FEMMINA? L'IMPORTANTE È CHE SIA SANO



Un DECALOGO per la mamma, una sicurezza per il bambino.

Scaricalo dal sito di ASM:
www.asmonlus.it

o richiedi il Decalogo all'Associazione.

ASM
Associazione Italiana Studio Malformazioni
ONLUS
Corso Italia, 45 - 20122 MILANO
Tel.: 02.58.43.03.13 Fax: 02.58.43.01.88

A proposito della parodia messa in scena su «Bulldozer»

Ho Vito un comunista

Fulvio Abbate

Vito, il comico bolognese, faccia da pesce muto, si è messo a fare il comunista. Ci vuole una buona dose di coraggio civile, o magari soltanto di perfida ironia, per ficcare dentro il piccolo schermo, e proprio adesso, il personaggio dell'operaio comunista immacolato nelle sue certezze. Che sia infatti un eroe destinato ormai a pochi, come dire, "da nicchia", cose che fanno subito pensare a quale ben altro riscontro gli sarebbe piovuto addosso un tempo? Nessuna nostalgia, ma il pensiero resta. In ogni caso, il comunista inventato da Vito è un operaio emiliano, una tuta blu piuttosto incassata. L'operaio comunista di Vito mostra anche un martello, e lo agita e lo batte dappertutto per precisare meglio la sua condizione di ribelle residuale. Il comunista di Vito, nonostante certe battute da parodia delle vecchie case del popolo, - la "Stella rossa" - è in realtà un comunista recente, di quelli che forse vengono dal Pci o magari dal sindacato, o piuttosto dai gruppi extraparlamentari, ma, oggi come oggi - chi può dirlo esattamente? - forse sta con Bertinotti o magari con Cossutta. O, aspetta aspetta, con i Cobas. Unica certezza, e su questo non c'è il rischio di sbagliare, non sta con Berlusconi, anzi diventa un licanthropo al solo pensiero di quel signore al governo. Il comunista interpretato da Vito a Bulldozer, su Raidue, legge anche i giornali, ed è davvero bene informato sulla minaccia che grava sulle pensioni e lo smantellamento dello stato sociale, e forse, non proprio a tempo perso, fa caso anche allo stato di salute dell'informazione: sa dunque che c'è un ministro di nome Gasparri, sa pure che Berlusconi piantona a distanza la Rai, e infatti, il comunista Vito, urla minacce contro il conduttore Enrico Bertolino e la signorina procace Federica Panucci, li accusa perfino d'essere un uomo e una donna Mediaset, due emissari di Coglogno Monzese. Il comunista Vito ci fa pensare molte cose interessanti. Innanzitutto che, forse, la sua invenzione a dieci anni di distanza dalle ultime parodie dei comunisti apparse in video - penso al romagnolo venditore di pedalo interpretato

da Maurizio Ferrini (a proposito: che fine ha fatto?) ma anche, trasferendoci a Roma, al «compagno Antonio» di Antonello Fassari, un piccolo capolavoro di ironia molto pertinente - può essere ancora giocata, nel senso che non è poi così peregrina la possibilità di ritagliargli una nicchia, magari come sostituto di quegli altri, quelli veri che, almeno un tempo, riuscivano a trovare un discreta tribuna nei programmi di Michele Santoro. Insomma, in assenza di quelli veri, ecco che c'è Vito, il succedaneo: l'uovo di lombo in luogo di quello di caviale, ed è già qualcosa. Ma Vito, sì, l'attore Vito, chissà se qualcuno lo rammenta ancora al tempo degli esordi. Quando stavano tutti insieme sotto il tendone del Gran Pavese Varietà: Patrizio Roversi e Syusy Blady, i Gemelli Ruggeri (anche quelli, il magro e il bombolo, che fine hanno fatto?) e il muto Vito, muto per copione, anche se qualcuno, visto che non diceva mai una parola pensò che muto lo fosse davvero. Venivano, tutti loro, dal clima bolognese del '77, quando i ragazzi ce l'avevano con Lama e con il sindaco Zangheri, comunisti anche loro, quando i carabinieri uccisero, sempre lì a Bologna, Francesco Lo Russo, venivano da quelle settimane di fuoco e di mao-daismo e infatti improntarono il loro teatro allo stile del vaudeville, poi, quegli altri, Roversi e moglie fecero così tanta carriera da ottenere addirittura la pubblicità del detersivo, e Vito? Vito, che nella realtà si chiama Stefano Biccocchi, ed è nato a San Giovanni in Persiceto, sempre Bologna, nel 1957. Dopo un bel diploma di perito meccanico, decise di iscriversi a una scuola di teatro. Gli servi forse per capire che la sua, se solo ci fosse capacità di intuire il talento, sarebbe potuta essere una grande carriera come maschera, come personaggio, a partire dal suo sguardo sgranato, da pesce, così sgranato da farti pensare che stia recitando in un film muto sebbene sia già il tempo del sonoro e del colore. E così via, fino all'intuizione di fare il comunista, non gli deve essere stato difficile tratteggiare la cosa, per lui, Bolognese, si sarà trattato di fare un salto in sezione con la memoria, o alle feste dell'Unità, dove c'è la tombola e poi i compagni, quelli veri, nonostante tutto.